

Gli antefatti

La riunione del Gran consiglio del fascismo che si aprì nel tardo pomeriggio del 24 luglio 1943 e si protrasse fino a notte fonda, decretando la caduta di Mussolini, segna l'inizio di uno dei periodi più tragici della storia d'Italia. L'occupazione nazista e la guerra civile che tanti segni lasceranno nella storia del nostro Paese ebbero la loro origine in quella seduta. Come si è arrivati a quel momento?

Il 10 giugno 1940 l'Italia, benché impreparata militarmente, era entrata in guerra al fianco della Germania di Hitler. Questo passo era giunto a confermare definitivamente un'alleanza che, nella seconda metà degli anni trenta, si era fatta sempre più stretta e aveva portato il 22 maggio 1939 alla sigla del Patto d'Acciaio, con il quale Italia e Germania avevano stabilito un indissolubile legame, basato sulla «profonda affinità» e «completa solidarietà» di interessi esistente tra le due nazioni. È soprattutto l'andamento della guerra a indurre Mussolini a rompere ogni indugio.

Dal settembre 1939, quando con l'invasione della Polonia ha inizio la seconda guerra mondiale, le rapide vittorie tedesche su Danimarca, Norvegia, Olanda, Belgio e Francia lasciano intravedere la possibilità della sottoscrizione di un armistizio. Il duce teme di arrivare troppo tardi per cogliere i vantaggi della partecipazione a un conflitto breve, per il quale sarebbe stato sufficiente sacrificare qualche migliaio di morti a fronte di un'importante affermazione internazionale.

Questa prospettiva si rivelò ben presto radicalmente sbagliata. Londra scelse di reggere, in quel momento praticamente da sola, lo sforzo bellico, riuscendo a resistere e a impedire l'invasione delle isole britanniche. La guerra, da rapida e «indolore», si trasformò in un impegno di lunga durata, assai dispendioso in termini sia economici sia umani. L'opinione pubblica italiana si trovò, giorno dopo giorno, a dover fare i conti con il crescere delle vittime, militari e civili, con la diminuzione costante dei generi di prima necessità, con un aggravarsi delle condizioni generali di vita. Del precipitare della situazione se ne resero ben presto conto anche le varie componenti del blocco di potere fascista: la guerra non riservava le glorie sperate ma piuttosto conduceva a catastrofiche sconfitte.

In meno di un anno l'Italia perde i territori dell'impero coloniale in Africa orientale. L'avanzata sul fronte nordafricano si infrange, nel dicembre 1940, contro la controffensiva inglese che porta all'annientamento della X armata italiana e alla richiesta urgente di aiuto all'alleato tedesco. Nell'autunno 1940, la campagna di Grecia si risolve in un disastro. Anche i pochi duelli navali (Punta Stilo, Capo Spada, Capo Matapan, Taranto ecc.) hanno un esito negativo. Naufraga l'illusione di Mussolini di poter condurre una «guerra parallela», ritagliando all'Italia dei margini di autonomia rispetto alla strategia hitleriana.

Intanto, nel corso del 1941, anche lo scenario generale del conflitto muta radicalmente: l'aggressione nazista all'Unione Sovietica (22 giugno 1941) e l'attacco giapponese alla base della marina americana di Pearl Harbor (7 dicembre 1941) danno alla guerra una dimensione effettivamente mondiale. Di fronte a uno scontro tra grandi potenze, l'Italia mussoliniana è sempre di più messa ai margini della scena internazionale e sembra semplicemente dispersi all'ineluttabilità del compiersi degli eventi.

Il 1942 è l'anno delle grandi svolte: nella prima metà dell'anno le forze dell'Asse raggiungono l'apogeo della loro potenza espansiva. Ma, in giugno, con la sconfitta dei giapponesi nella battaglia delle Midway, e soprattutto in autunno, con il rovesciamento della situazione in Nord Africa (battaglia di El Alamein 23 ottobre 1942) e in Russia (19 novembre avvio della controffensiva a Stalingrado e 11 dicembre 1942 rottura del fronte del Don), ha inizio l'attacco che nell'arco di quasi tre anni di guerra porterà alla vittoria degli Alleati sulle forze dell'Asse.

In questa situazione, le truppe italiane, poste di fronte a compiti insuperabili, si sgretolano. In Russia l'ARMIR, l'Armata italiana in Russia voluta da Mussolini per dimostrare il pieno sostegno all'iniziativa hitleriana sul fronte orientale, è costretta a una tragica ritirata (il bilancio finale della partecipazione italiana all'operazione Barbarossa - questo era il nome in codice dell'attacco tedesco all'Unione Sovietica - sarà di 84.830 tra caduti e dispersi). In Nord Africa, il sogno di raggiungere Suez si rivela un miraggio nel de-

Giorni di Storia

25 luglio 1943

Inizia oggi una ricostruzione delle vicende che hanno segnato uno dei momenti più drammatici della recente storia d'Italia: l'estate del 1943 e, più precisamente, il periodo di quell'estate compreso tra le date del 25 luglio e dell'8 settembre.

È un'estate di guerra: un momento in cui il Paese è costretto a confrontarsi con l'infrangersi di fedi consolidate, deve fare i conti con il disvelamento di realtà e situazioni a lungo coperte attraverso un uso spregiudicato della retorica e della propaganda. È, al tempo stesso, il periodo in cui, attraverso una faticosa presa di coscienza, si iniziano a porre le basi per la costruzione

di quella che sarà una nuova Italia.

La narrazione verrà scandita con la costruzione di una cronologia puntuale che giorno per giorno seguirà l'evolvere di fatti, eventi, episodi politici, militari, della società. Il più possibile a parlare saranno le voci di chi visse quei giorni, attraverso la riproposizione di fonti e documenti originali, avendo sempre cura di dare ragione del contesto in cui ognuno di quei segni si colloca e acquista significato.

Vorremmo ne uscisse un affresco vivo, ancorché doloroso, di quello che non può non essere considerato uno dei momenti fondanti l'Italia di oggi.

Il naufragio di Mussolini

La caduta del duce arrivò dopo anni di sogni di grandezza e fame per il popolo



Il ritratto

Grandi, il conte squadrista che decretò la fine del dittatore

Dino Grandi, conte di Mordano, nasce a Mordano, in provincia di Bologna, il 4 giugno 1895. Combattente durante la prima guerra mondiale, laurea in legge a Bologna, entra nei fasci di combattimento romagnoli. Nell'estate del 1921, guida la rivolta dello squadrismo agrario contro la dirigenza dei fasci e cerca di strappare la leadership a Mussolini, con il quale si riconcilia nel congresso che, nel novembre 1921, segna la nascita del Partito nazionale fascista. Da allora diventa uno dei principali esponenti dell'ala moderata del fascismo. Eletto deputato nelle elezioni del 1924, in luglio, nel pieno della crisi Matteotti, assume la carica di sottosegretario dell'Interno. Due anni dopo sarà sottosegretario agli Esteri. Nel settembre 1929 è ministro degli Affari esteri. Sostenitore di una politica di dialogo con la Gran Bretagna, nel luglio del 1932 viene rimosso dalla guida del ministero (che torna nelle mani di Mussolini) ed è inviato a Londra come ambasciatore. Nell'aprile del 1938 è tra i principali artefici dell'accordo di Pasqua, firmato a Roma tra Italia e Regno Unito, che segna un riavvicinamento anglo-italiano dopo le tensioni che a partire dal 1936

avevano caratterizzato le relazioni tra i due Paesi. In particolare, Londra non aveva gradito l'occupazione dell'Etiopia e il diretto impegno italiano a sostegno di Franco nella guerra civile in Spagna. L'Italia si impegna a ritirarsi dalla penisola iberica al cessare del conflitto, in cambio la Gran Bretagna riconosce la conquista italiana dell'Etiopia. Nel 1939 viene richiamato in Italia per assumere le cariche di ministro guardasigilli e di presidente della Camera dei fasci e delle corporazioni. Contrario all'entrata in guerra dell'Italia, nel febbraio 1943 abbandona ogni incarico di governo, ma conserva la presidenza della Camera. Subito dopo la seduta del Gran consiglio che lo vede protagonista nel decretare la caduta di Mussolini, nell'agosto 1943, si rifugia in Portogallo. Al processo di Verona (gennaio 1944) è condannato a morte in contumacia. Dopo la liberazione, nel quadro delle iniziative di epurazione, è sottoposto a procedimento giudiziario; la corte d'assise di Roma lo assolve. Nel 1948 lascia il Portogallo per trasferirsi, fino al 1960, in Brasile. Rientrato in Italia, fonda una tenuta agricola ad Albereto in provincia di Modena. Muore a Bologna nel 1988.

Il documento

Così il Gran Consiglio annunciò la sfiducia

ORDINE DEL GIORNO GRANDI

Il Gran Consiglio del Fascismo riunendosi in queste ore di supremo cimento, volge innanzi tutto il suo pensiero agli eroici combattenti d'ogni arma che, fianco a fianco con la fiera gente di Sicilia in cui più risplende l'univoca fede del popolo italiano, rinnovando le nobili tradizioni di strenuo valore e d'indomito spirito di sacrificio delle nostre gloriose Forze Armate

esaminata la situazione interna e internazionale e la condotta politica e militare della guerra:

proclama il dovere sacro per tutti gli italiani di difendere ad ogni costo l'unità, l'indipendenza, la libertà della Patria, i frutti dei sacrifici e degli sforzi di quattro generazioni dal Risorgimento ad oggi, la vita e l'avvenire del popolo italiano; afferma la necessità dell'unione morale e materiale di tutti gli italiani in

questa ora grave e decisiva per i destini della Nazione;

dichiara che a tale scopo è necessario l'immediato ripristino di tutte le funzioni statali, attribuendo alla Corona, al Gran Consiglio, al Governo, al Parlamento, alle Corporazioni i compiti e le responsabilità stabilite dalle nostre leggi statutarie e costituzionali;

invita il Governo a preparare la Maestà del Re, verso il quale si rivolge fedele e fiducioso il cuore di tutta la Nazione, affinché, Egli voglia per l'onore e per la salvezza della Patria assumere con l'effettivo comando delle forze armate di terra, di mare, dell'aria secondo l'articolo 5 dello Statuto del Regno, quella suprema iniziativa di decisione che le nostre istituzioni a Lui attribuiscono e che sono sempre state in tutta la nostra storia nazionale il retaggio glorioso della nostra Augusta Dinastia di Savoia.

Seguono le firme

serto africano. Churchill interpreta bene il momento dicendo: «Siamo alla fine dell'inizio».

È in questo contesto che, in Italia, si colloca la fine del fascismo. Si intensificano i bombardamenti sulle grandi città. Tra marzo e aprile del 1943, il malcontento popolare sfocia in una vasta ondata di agitazioni. Dopo vent'anni, a Torino, nelle fabbriche Fiat, e poi a dilagare nelle principali città e nei più importanti impianti industriali del Nord, gli operai scendono in sciopero al grido di «Pane e pace». Le manifestazioni superano il confine delle fabbriche e si estendono alle città.

Il 7 aprile, a Klessheim nei pressi di Salisburgo, un Mussolini debole e incerto incontra Hitler e gli propone di cercare l'armistizio con Stalin per concentrare ogni sforzo sul fronte meridionale; il fuhrer rifiuta di prendere in considerazione una simile ipotesi. I tedeschi iniziano a temere un colpo di Stato in Italia per rovesciare Mussolini e predispongono i piani per un'occupazione militare della penisola.

Il 13 maggio le residue forze italo-tedesche in Tunisia sono costrette alla resa: un mese dopo, l'11 giugno il primo lembo di territorio italiano è conquistato dagli Alleati, che occupano Pantelleria e Lampedusa.

Nel frattempo, dopo anni di complicità e silenzi, re Vittorio Emanuele III cerca di riprendere l'iniziativa. A fine maggio scrive a Mussolini una lettera in cui prospetta l'opportunità di «sganciare le sorti d'Italia da quelle della Germania». Contemporaneamente, prende contatto con esponenti dell'esercito, del Vaticano, dell'antifascismo liberale (2 giugno, incontro con Ivanoe Bonomi) e del fascismo moderato (3 giugno, incontro con Dino Grandi) per valutare la situazione.

Il 24 giugno Mussolini, al direttore del Partito fascista, parlando dell'ipotesi di uno sbarco degli Alleati in Sicilia dichiara: «Bisogna che non appena questa gente tenterà di sbarcare, sia congelata su quella linea che i marinai chiamano del bagnasciuga». Il duce è confuso e le sue proverbiali capacità retoriche risultano appannate: confonde «battigia» (il punto di discriminazione tra terra e mare su una spiaggia) con «bagnasciuga» (il termine che su uno scafo distingue la parte emersa da quella bagnata). E le sue incertezze non sfuggono ai gerarchi.

Passano solo due settimane da quel discorso e il 10 luglio gli anglo-americani sbarcano in Sicilia: i soldati del generale Patton si attestano tra Gela e Licata; gli inglesi, al comando di Montgomery sono sul litorale tra capo Passero e Siracusa. Di fronte all'evidenza della piena riuscita dello sbarco alleato, a partire dal 13 luglio tra le gerarchie del fascismo si diffonde uno stato di profonda prostrazione, di confusione, di agitazione scomposta, di incapacità di prendere una via, di attesa febbrile. Si susseguono le riunioni in cui si affaccia l'ipotesi di proporre a Mussolini di «mettersi da parte». La sera del 16 luglio un gruppo di gerarchi (del quale fanno parte tra gli altri: De Bono, De Vecchi, Farinacci, Scorza e Bottai) va a Palazzo Venezia per chiedere al duce di convocare il Gran consiglio del fascismo, l'organo di massima rappresentanza del regime, che non si era più riunito dal dicembre del 1939. Un Mussolini apparentemente remissivo, ma in realtà irritato, concede di soddisfare la richiesta senza fissare la data della riunione che verrà comunicata solo il 22 luglio.

Il 19 luglio un pesante bombardamento si abbatte su Roma. È la prima volta. Fino a questo momento la capitale era stata risparmiata. Si contano 1500 morti. Particolarmente colpito è il quartiere San Lorenzo dove, appena cessato l'allarme, si reca il papa.

Mussolini è a Feltre dove incontra Hitler. Nonostante le sollecitazioni dei generali che lo accompagnano (Bastiani, Ambrosio, Alfieri), il duce non compie alcun tentativo per porre in modo inequivocabile l'uscita dell'Italia dalla guerra. Hitler, nel silenzio di Mussolini, pronuncia una vera e propria requisitoria contro lo sfaldamento dell'esercito italiano e promette aiuti militari che, ormai, si configurano come un'appendice minaccia di occupazione. In seguito a questo incontro è diffusa la convinzione che Mussolini non sia più in grado di reggere il potere. La tensione tra i dirigenti politici e militari è altissima.

Il 22 luglio, Dino Grandi è ricevuto da Mussolini, al quale illustra i contenuti dell'ordine del giorno che presenterà alla seduta del Gran consiglio convocata per il 24: l'operato del duce è duramente criticato e il Re viene invitato a riprendere su di sé i poteri politici e militari.